

La vita senza limiti

Beppino Englaro

Superata l'emergenza di un intervento derivante da uno stato di necessità, di fronte a una persona ancora in fin di vita si presume che tutti abbiano la stessa reazione: chiedere alla medicina di continuare a fare qualsiasi cosa per salvarla. È una richiesta che viene data per scontata, è considerata quasi un istinto naturale dell'uomo, tanto che attorno ad essa ruota l'intero sistema sanitario. È naturale dunque che si faccia ricorso a tutte le terapie e a tutte le conoscenze mediche e non si tenga in considerazione l'ipotesi che qualcuno possa dire "No, grazie, lascia che la morte accada" e chiedere al contrario di essere semplicemente accompagnati nel morire. Quel "No, grazie" è stato pronunciato per la prima volta per Eluana dai suoi genitori. Pensavamo fosse una richiesta possibile e da rispettare, e invece si sono voluti oltre 17 anni perché fosse accolta e fosse definitivamente chiaro che si tratta di un diritto riconosciuto dalla nostra Costituzione.

Nel momento in cui pronunciavamo il nostro "No" sapevamo perfettamente quali erano le conseguenze della nostra scelta. Ma sapevamo anche cosa poteva succedere proseguendo le cure ad oltranza, eseguendo la tracheotomia e iniziando l'alimentazione artificiale.

Eluana non aveva il tabù della morte. Per lei il tabù era che fossero gli altri a decidere. Chiedere l'intervento della medicina è una decisione legittima e soprattutto chi lo fa ha il diritto non solo di essere rispettato ma anche di usufruire delle cure migliori. Ma è un diritto anche rifiutare le terapie soprattutto quando lo stato dell'arte della scienza medica non è in grado di escludere determinate incognite. La peggiore, più drammatica della stessa morte è – a nostro parere – lo stato vegetativo permanente.

L'obiettivo finale rimane che nessuno debba più dare voce a qualcun altro e che ogni persona possa compiere la propria scelta e parlare per se stessa. Nessuna decisione "per" o "al posto", ma "con" la persona in base ai suoi convincimenti etici, culturali, filosofici e confessionali. La scelta dovrebbe poter essere indicata già sulla tessera sanitaria. Le figure di tutela, come l'amministratore di sostegno e il curatore speciale, si dovrebbero poter nominare prima, in modo che siano loro, in un dialogo alla pari con i medici, a portare avanti le nostre volontà quando noi non siamo più in condizione di farlo.

Ora, grazie a Eluana, chi vuole conoscere e approfondire fino in fondo libertà e diritti fondamentali costituzionali ne ha la possibilità, e chi non lo fa, in qualche modo ha scelto di non decidere. Mi rendo conto che si tratta di argomenti delicati e che le persone tendono a rimuovere dal loro orizzonte tutto quello che ha a che fare con le scelte di fine vita. Del resto anche chi ha avuto la possibilità di vedere soltanto una volta Eluana non ha potuto cogliere che cosa è la realtà dello stato vegetativo quando i giorni diventano anni e gli anni trascorrono in una condizione per lei immutata. I due libri che ho scritto ("Eluana, la libertà e la vita" con Elena Nave e "La vita senza limiti. La morte di Eluana in uno stato di diritto" con Adriana Pannitteri, entrambi pubblicati da Rizzoli) sono frutto di questa esigenza forte e profonda: far percepire agli altri quella realtà.